

## Punto fermo.

*Da più parti, da amici e nemici, ancora ci giungono sollecitazioni affinché si prenda parte nel dibattito, ormai annoso, fra le agguerrite schiere dei difensori dell'arte figurativa e fra le altrettante agguerrite schiere dei laudatori dell'arte astratta.*

*L'aver accennato sin dal nostro primo bollettino la nostra posizione e l'aver chiaramente seppure brevemente esposto il nostro pensiero, evidentemente non è stato sufficiente. Dobbiamo quindi ritornare sull'argomento, all'inizio di questa stagione artistica, in modo che più chiare appaiano le nostre intenzioni e quindi più pertinente ed oggettivo risulti il giudizio che si potrà dare sul nostro lavoro.*

*E per prima cosa affermiamo che i nostri interessi, oltre ad essere generosamente aperti al lavoro degli artisti delle nuove generazioni, sono vivacemente volti al contenuto di un'opera d'arte, anziché al linguaggio con cui questo contenuto è realizzato. Perciò il linguaggio oggettivo o meno, ci interessa solo nella misura dei risultati espressivi raggiunti, della modernità di sentire, della sua carica emotiva in una condizione umana e sociale quale è quella in cui noi viviamo.*

*Non crediamo alle parole d'ordine siano esse per un'arte oggettiva o astratta, non diamo nessun credito a coloro che affermano che l'arte è giunta oggi ad una svolta decisiva, che si debba partire dagli anni « zero » per poter esprimere la realtà del nostro mondo. Riteniamo infatti che esiste una costante nell'arte di tutti i tempi, determinata dall'essere biologico con le sue complicazioni affettive, rimasto quasi uguale nella sua intima sostanza, e che questa costante ha una grande importanza nella creazione dell'opera d'arte per cui la distinzione fra epoca ed epoca è frutto solo di diverse condizioni storiche.*

*Così, pur dando atto al talento di certi artisti, abbiamo scarsa simpatia per il loro lavoro quando questo rappresenta figurativamente o*

*non, un mondo mitico, preistorico, metafisico. Abbiamo in antipatia i « totem » i rifacimenti culturali, lo scavare in memorie di oggetti dissepolti, rosi dal tempo, i « muri » lavati dalle intemperie di anni. Non possiamo sopportare la muffa, la polvere, i giuochi eleganti, le trovate, qualunque esse siano, perchè cerchiamo nell'opera d'arte l'ardente passione, esplosa o contenuta, nata nell'anima dell'artista in rapporto ad una situazione umana ora lieta ora tragica, ora epicamente rivissuta o intimamente legata a sentimenti privati, non immemori però di una condizione che investe la totalità degli uomini.*

*Abbiamo assistito e, per molti di noi, abbiamo vissuto giorni in cui la ragione pareva messa al bando da questa terra e altri in cui un orgoglio giustificato ci allietava la giornata, ma mai abbiamo potuto dimenticare che gli orrori visti, o conosciuti sui libri di storia, erano frutto anche nostro, che pure noi eravamo colpevoli e del nostro senso di colpa, che è al fondo della nostra coscienza, non possiamo liberarcene nè con una alzata di spalle nè buttandoci nelle braccia di un'esistenza che abbia i limiti del vivere, giorno per giorno, freneticamente, senza ripensamenti e senza sguardi al futuro.*

*Ogni giorno noi assistiamo alla volontà di dominio che anima individui e nazioni, allo smodato orgoglio di razze, di religioni, di denaro, alla volontà sopraffattrice dell'uomo sull'uomo, ma pure all'amore, ai gesti di generosità, alle speranze di milioni di uomini in un avvenire migliore; per questo le nostre simpatie vanno a quegli artisti le cui opere direttamente o indirettamente si riallacciano a questa situazione sia nei suoi aspetti negativi o positivi sia nella pur lieve certezza che la ragione fughi la nera notte di una lunga e disumana continuità storica. Aggiungiamo subito che un'arte velleitariamente angosciata od ottimista — ambedue aspetti di un'accademia contenutistica avente lo stesso valore dell'altra accademia formalistica — suscitano in noi una aperta opposizione.*

*E a riprova del nostro discorso e della nostra scelta vogliamo por-*

*tare l'esempio di alcuni quadri esposti alla XXX Biennale di Venezia. Si tratta di un quadro di Burri (« Martedì grasso » - 1955), uno di Gutuso (la grande « natura morta ») e le due « Notte d'amore » di Francese. Quattro quadri dipinti con linguaggi diversi, ma quattro quadri in cui ricca è la problematica della nostra esistenza, intimamente persuasivi nell'accento drammatico, e, a nostro avviso, fra le opere più significative esposte quest'anno a Venezia.*

*Abbiamo fatto tre esempi e avremmo potuto farne altri per sottolineare la nostra posizione rispetto all'arte d'oggi, e cioè la nostra preferenza per un'arte impegnata e la nostra indifferenza per il linguaggio con cui quest'arte viene espressa, anche se sappiamo che ogni periodo storico è nell'arte caratterizzato da nuovi linguaggi, da rovesciamenti di ricerche linguistiche aventi nuovi caratteri, peculiari ad una nuova visione della realtà. Ma sappiamo pure che ciò non è mai avvenuto nè può avvenire in base a programmi precostituiti, a manifesti, ma solo con una costante, ansiosa, solitaria e disperata tensione.*

*Edizioni Galleria delle Ore*

*Franco Francese - a cura di E. Tadini - L. 2000.*

*Augusto Garau - a cura di L. Anceschi - L. 600.*